

**U: WEEK END ARTE**

Yves Klein, «Antropometrie dell'epoca blu» (performance del 1960)

# Il mondo in blu di Yves Klein

## L'artista francese che si mosse tra concettualismo e Body Art

**YVES KLEIN. JUDO E TEATRO/CORPO E VISIONI**

A cura di Bruno Corà e Sergio Maifredi  
**Genova**, Palazzo Ducale, fino al 26 agosto  
 Cat. autoedito.

**RENATO BARILLI**  
 GENOVA

**C'È UN PARADOSSO NELLA BREVE MA INTENSA ESISTENZA DELL'ARTISTA FRANCESE YVES KLEIN (1928-1962). È STATO SENZA DUBBIO il più amato dal critico Pierre Restany, fino a porlo al centro del movimento da lui creato, il *Nouveau Réalisme*, che proprio nello studio parigino di Klein, nel novembre 1960, lanciò il manifesto con cui iniziava il suo corso. Ma il realismo dell'etichetta significava che bisognava affrontare direttamente gli oggetti industriali, senza più limitarsi a «rappresentarli», ingaggiando con loro una lotta titanica. Da qui le carrozzerie di auto comprese proposte da César, o le accozzaglie di utensili accumulati da Arman, o i manifesti sbrindellati di Rotella, Hains, Villéglé, il tutto in perfetta linea con quanto, negli Usa, stavano facendo i Dioscuri Rauschenberg-Johns, in attesa che l'intero panorama oggettuale si spianasse nella più arrendevole Pop Art.**

Nulla di ciò nelle operazioni avanzatissime di Klein, che viceversa «salta» in pieno il decennio oggettuale e va a preannunciare con estremo coraggio le soluzioni poi messe in campo dalla rivoluzione del '68, saggiandole nei due versanti tra loro opposti, l'estrema materialità della Body Art, e invece la smaterializzazione del «concettuale». Su questa strada, il destino dell'artista francese fu largamente paritetico a quello del nostro Piero Manzoni, accomunato da una medesima morte precoce (1934-1963).

Primo atto di questa concentrata carriera, un intervento da dirsi extra-artistico rivolto alla pratica dello judo, che Klein apprende in un suo lungo soggiorno in Giappone negli anni 50, fino a sperare di ricavarne da vivere. Ma quel sistema marziale nipponico per lui non era certo un esercizio di brutalità, bensì di leggerezza, di eleganza di movimenti. Insomma, una dimensione spirituale degna dello Zen buddista sovrastava a quelle prove. Successivo intervento, in apparenza di segno contrario, incita-

re giovani donne a denudarsi e a rotolarsi in spessi strati di vernice blu, per poi andare a imprimere le loro orme su fogli a parete. Titolo tecnico: antropometrie. Ma attenzione a non equivocare, non voleva essere un incitamento a ostentare gli aspetti dell'erotismo, al contrario l'artista aveva già stabilito la sua equazione principale, il colore blu stava per una soglia in cui il pigmento cromatico doveva perdere la sua dimensione fisica e investire il mondo dell'invisibile, in una smaterializzazione crescente. Tanto che quando il nostro regista Gualtiero Jacopetti, nel suo famigerato *Mondo cane*, volle proprio documentare, tra le varie follie planetarie, questo genere di prestazione, che ai suoi occhi sembrava una stramberia allo stato puro, Klein prote-

stò amaramente. In fondo, quella tinteggiatura dei corpi leggiadri voleva essere, nelle sue intenzioni, un modo per spronarli ad andare oltre se stessi. Sempre nell'intento di alleggerirli, egli usava anche contornali con spruzzi di aerosol o di fumo, per ricavarne ombre, tracce quasi in inchiostro simpatico pronto a cancellarsi.

**SENZA SFUMATURE**

Ma soprattutto, Klein compì, tra la fine dei 50 e i primi 60, una scelta irreversibile a favore del blu, steso compatto, senza piacevoli sfumature, da qui il suo nome di battaglia di Yves le Monochrome, o in sigla, Ykb. Però, sì, qualche variante se la concedeva, come per esempio immergere nelle spugne il suo blu canonico, ma proprio perché queste, come è nella loro natura, si imbevessero di colore, pronte a restituirlo. Infatti non si capisce il valore di quel blu se lo si compara alle prove rigoriste e ugualmente monocrome che allora conducevano gli adepti del tedesco Gruppo Zero, come per esempio Günther Uecker, di cui il Nostro sposa con solenne rituale la figlia Rotraut. Il blu, per lui, è solo un trampolino di lancio per tuffarsi nelle vibrazioni ultraviolette e investire spazi solo immaginari, al punto che il suo atto più ardito fu proprio di mettersi a vendere certificati di occupazione di aree immateriali. Tra i primi a essere convinti ad acquisti così azzardati ci furono Italiani eccellenti come Dino Buzzati e il gallerista Peppino Palazzoli, mentre anche Lucio Fontana capiva come l'ardimento del francese corrispondesse ai suoi tagli. Detto tutto ciò, registrata l'assoluta fede di una marcia verso l'invisibile, bisogna anche dire che, come tutte le fedi troppo ossessive, anche quella di Yves, oltre ad essere monocroma, fu anche alquanto monotona.

## Warhol e i titoli di prima pagina

**ANDY WARHOLE I MEDIA**

**Roma** Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea  
 Fino 9 settembre  
 Catalogo Electa

La mostra «Warhol: Headlines», alla Gnam di Roma, è costituita da numerose opere riunite per la prima volta, in cui le notizie sono elevate a livello artistico. Warhol vuol ricordare che un fatto non diventa notizia fintanto che non è tradotto in un titolo.

**LE ALTRE MOSTRE****NEON. LA MATERIA LUMINOSA DELL'ARTE**

A cura di D. Rosenberg e B. Pietromarchi  
**Roma**, Macro  
 Fino al 4/11 - catalogo Macro-Quodlibet  
 La prima insegna al neon appare cento anni fa nel negozio di un barbiere parigino, ma è dagli anni '40 che gli artisti iniziano a utilizzarlo nelle loro opere, indagandone le potenzialità linguistiche, materiche e concettuali. La mostra, co-organizzata con la maison rouge di Parigi, presenta circa 70 lavori di oltre 50 artisti, con una nuova selezione per l'edizione italiana. In mostra, tra gli altri: Dan Flavin, Kosuth, Merz, Nauman, Cattelan, Jaar. **F.M.**

**FANG LIJUN IL PRECIPIZIO SOPRA LE NUVOLE**

A cura di Danilo Eccher  
**Torino**, Gam  
 Fino al 30/09 - catalogo Charta  
 L'artista (classe 1963), che vive e lavora a Pechino, è uno dei principali esponenti del «realismo cinico», tendenza che analizza con umorismo e ironia la storia socio-politica del paese, dalla Rivoluzione Culturale fino all'attuale boom economico. In mostra una trentina di opere di grandi dimensioni, che raffigurano sotto immensi cieli tumultuosi, mondi fantastici popolati da libellule, gabbiani, topi, farfalle e da un'umanità gioiosa o disperata. **F.M.**

**+50 SCULTURE IN CITTÀ TRA MEMORIA E PRESENTE**

A cura di Gianluca Marziani  
**Spoletto**, Palazzo Collicola e altre sedi  
 Fino al 28/10  
 Nel 1962 *Sculture nella città*, ampia rassegna curata da Giovanni Carandente, inaugurava la pratica di far dialogare gli edifici e gli spazi urbani di Spoletto con i grandi scultori del dopoguerra, tra cui Consagra e Pomodoro. Il nuovo progetto celebra, da un lato, la scultura contemporanea attraverso le opere di una cinquantina di artisti italiani dislocate in vari luoghi della città, dall'altro intende rendere omaggio a quello storico evento. **F.M.**